



Dei 10mila esuli dalla Corea del nord è uno dei pochi che non abbia bisogno di sussidi statali per vivere

SEAK YEANG-HWAN passa il confine nel 1998. All'epoca ha 31 anni, è sposato e ha due bambine. Parte da solo, scartando l'idea di portare con sé la famiglia. Dei genitori, della moglie e delle figlie non ha più saputo nulla. «Purtroppo nel Paese di Kim Jong-il è possibile». Ora ha uno studio medico a Seul

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Seul / Segue dalla prima

Seak, un medico in fuga dalla dittatura di Kim

Oggi un rifugiato riceve l'equivalente di 20mila dollari per procurarsi un alloggio e 320 al mese per le spese

O

ggi il rifugiato che abbia superato gli obbligatori corsi di abilitazione psico-sociale e addestramento professionale riceve l'equivalente di 20mila dollari per procurarsi un alloggio oltre a 320 al mese per le spese correnti. Sino a pochi anni fa le somme erano quasi due volte più alte. Il fatto è che a partire dal 2002 c'è stata una formidabile accelerazione dell'esodo e oltre due terzi del totale di fughe registrate in mezzo secolo di Corea divisa si sono concentrati negli ultimi quattro anni. Nel timore che il fenomeno proseguiva si preferisce allora ridurre preventivamente quelli che possono apparire incentivi all'emigrazione, ed evitare che l'assistenza umanitaria diventi un costosissimo fardello gravante sulle finanze pubbliche. I centri di accoglienza, per lo più allestiti in località isolate ed inaccessibili, come Hanawon, aperto nel 1999 in piena campagna, a tre ore di macchina dalla capitale, inghiottono il fratello separato scampato all'oppressione, e non lo restituiscono al mondo che dopo mesi e mesi di accuratissimi esami. Il dubbio che dietro la maschera dell'esule si nasconde l'infiltrato si accompagna alla necessità di proteggerlo dalle ritorsioni delle spie vere. Ma per il dottor Seak, tutto questo appartiene ad un passato abbastanza lontano. La sua fuga risale al 1998, e l'insegna che all'ingresso dello studio annuncia «Cent'anni di medicina orientale» allude ad una solida e bene avviata attività professionale. I cui inizi però avvengono in un ben diverso contesto: le forze armate della Repubblica democratica popolare di Corea. Seak era un ufficiale medico, un particolare che alla fine lo aiutò nell'avventura dell'espatrio, perché «avendo servito per tre anni nel posto da me scelto per scappare, conoscevo la geografia del luogo, sapevo come evitare le mine, e in che punto attraversare nuotando il fiume».

Seak se ne va in un giorno d'ottobre. Era un ufficiale medico e questo l'aiutò nella fuga: «Sapevo come evitare le mine e in che punto attraversare il fiume»



Le polizie schierate al confine delle due Coree Foto Ansa-Epa

bre. All'epoca ha 31 anni, è sposato e ha due bambine gemelle. Scompare d'improvviso, senza avere detto nulla a nessuno, dopo aver scartato l'idea di portare con sé la famiglia perché le figlie sono troppo piccole. Tace sapendo che chiunque fosse informato, farebbe di tutto per dissuaderlo, perché «mio padre era un fedelissimo generale della guardia di Kim Jong-il, e il regime non gliel'avrebbe mai perdonato». Se ne va conscio delle conseguenze che potranno derivare per i suoi cari. «Lei mi fa parlare di cose che mi sconvolgono ancora. Non è stata una scelta facile la mia». Perché allora fuggire, abbandonando tante persone al rischio di ritorsioni? Seak apparteneva agli strati privilegiati della società nordcoreana. Figlio di un gerarca dell'esercito, lui stesso arruolato come medico nelle forze armate, era insomma un membro della élite del Paese, quella che ha superato indenne la carestia della seconda metà degli anni novanta, mentre nelle campagne la gente moriva di stenti, e nelle città se non eri aggregato ai vertici dell'armata popolare o del partito comunista eri il primo ad essere tagliato fuori dai razionamenti di cibo e vestiario. Fu una falciata. Cen-

taia di migliaia, addirittura secondo alcuni calcoli di organizzazioni internazionali, uno o due milioni di vittime. «No, non ero di quelli che morivano di fame. Ma avevo visto troppe cose che non potevo più sopportare. I soldati trattati come schiavi, usati come muratori nell'edilizia e remunerati con cibo scadente. Il ricatto delle derrate alimentari: se sei malato e ti assenti dal lavoro, contano i giorni e te le negano in proporzione. Un vicino di casa sparito dalla sera al mattino perché in un momento di rabbia gli era scappato di bocca un commento eversivo: non c'è niente da mangiare, stavamo meglio perfino sotto l'occupazione giapponese. E poi sempre la solita propaganda alla radio, non si sentiva altro che l'eterna glorificazione del capo. Non ne potevo più, so-

Se ne andò senza dire nulla a nessuno: «Mio padre era un fedele generale di Kim il regime non gliel'avrebbe mai perdonato»

gnavo di vedere con i miei occhi una realtà diversa, una società in cui se hai delle doti, puoi farti strada. Volevo fare qualcosa di mio. E poi ero convinto che la Repubblica popolare democratica stesse per crollare. Meglio che me ne vado a prepararmi per il giorno in cui la Corea sarà unita, pensavo». Ma che ne sapeva di una società diversa il dottore dei soldati di Kim Jong-il, se il mondo in cui viveva era chiuso all'esterno, sigillato da un controllo dell'informazione tanto rigido e capillare? Seak spiega che all'interno dell'élite dirigente di cui faceva parte, le notizie circolano, perché c'è chi, diplomatici o professionisti, qualche contatto con l'esterno ce l'ha. Se era vero nel 1998, lo è ancora di più oggi che alla frontiera con la Cina prosperano traffici e commerci di ogni tipo, comprese le comunicazioni telefoniche internazionali veicolate su numeri cinesi che per qualche chilometro «prendono» anche in territorio nordcoreano. Secondo Peter Beck, responsabile per l'Asia nordorientale dell'«International Crisis Group», «oggi il maggiore ostacolo alla fuga dalla Corea del nord è il denaro. Se ne hai abbastanza, esci piuttosto facilmente. Soprattutto

alla periferia il controllo dello Stato si sta indebolendo. E infatti la maggior parte dei profughi viene dalle zone rurali piuttosto che non da Pyongyang». E non li spinge più l'incubo della fame come accadeva dieci anni fa, ma piuttosto il desiderio di raggiungere i familiari che li hanno preceduti nell'avventura o di tentare a propria volta la fortuna. Naturalmente, spiegano coloro che bazzicano nel business dell'espatrio clandestino, la persecuzione e l'oppressione politica conservano un forte peso motivazionale. Nella sala d'attesa della clinica di medicina orientale, le ampolle con le radici di ginseng immerse nel liquido conservante alludono alla professionalità del titolare non meno dei fermo-immagine tratti dai video di trasmissioni televisive in cui viene spesso invitato come

Dopo la sua fuga, la sorella e il fratello sono stati costretti a divorziare dai rispettivi coniugi, moglie e figlie scomparse nel nulla

esperto sanitario. Del resto, unico fra i 60 medici nordcoreani trasmigrati al di sotto del trentottesimo parallelo, Seak Yeang-hwan ha conseguito la laurea in medicina tradizionale anche al Sud. Dottore mi spiace, ma devo tornare sull'argomento che lei vorrebbe evitare. Ha mai più saputo niente dei suoi cari? Silenzio. Quando finalmente risponde, l'esordio è ingannevole. Sembra voglia prenderla alla larga, e invece sta entrando nel cuore della sua personale tragedia: «Le dirò qualcosa sui diritti umani nel Paese di Kim Jong-il. È possibile che la sorella e il fratello di una persona che non ha commesso alcun crimine, e ha semplicemente deciso di andare in esilio, vengano l'una e l'altro costretti a divorziare dai rispettivi coniugi? Senza un processo, senza che sia loro mossa alcuna accusa, così come si separano le mucche dai maiali. È possibile che i genitori, la moglie e le figlie di quella stessa persona scompaiano da un giorno all'altro e nessuno dei parenti e dei vicini di casa abbia la minima idea di cosa sia accaduto loro? Purtroppo nel Paese di Kim Jong-il è possibile. Ora devo congedarla. I pazienti hanno aspettato fin troppo».

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via Montessanto 39, Tel. 0964.72527
COSENZA, via Gioiotti 21/bis, Tel. 0171.609122
CUNEO, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

LUIGI FILIPPO d'AMICO

Lietta da sempre lo annuncia. I funerali avranno luogo lunedì 30 aprile alle ore 11 nella Chiesa di S. Vitale in via Nazionale. Non fiori ma se volete opere di bene.

Roma, 29 aprile 2007

Città di Roma 800.20.30.30

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258